

ME LI RICORDO BENE GLI ANNI BUI DELL'AIDS

Ho visto *Halston*, la serie dedicata allo stilista americano, e sono rimasta male per il poco spazio che

dà alla moda. Per quello che mi racconta mia madre, che lavorava allora negli uffici di uno stilista milanese, questo Halston non era poi così importante e piaceva in America, qui erano altre le celebrità, e molto famose nel mondo, alcune tuttora molto importanti. Erano star per i loro vestiti e non per le loro scostumatezze, invece qui vestiti se ne vedono pochi e la storia riguarda soprattutto vite suicide, ricchezze sperperate, vizi e villanate. Può darsi che fosse così ma secondo me, che

amo molto la moda, forse era l'occasione per mostrare quelli che io credo siano stati gli anni più belli di quella creatività. Anche negli Stati Uniti, non solo in Francia e Italia.


Madame Fortuny

Capisco la sua delusione, invece a me la serie è piaciuta molto, soprattutto credo per l'interpretazione di Ewan McGregor, con quella voce fioca, il gesticolare trattenuto, il viso

immobile su cui invece si confondono le emozioni, il dolore di fondo che lui cerca di cancellare con le battute e le villanate. Soprattutto mi ha ricordato quel periodo tragico, in cui i rapporti omosessuali sfrenati e i buchi di

eroina hanno falciato tanta gente, anche nel campo della nostra moda. Me li ricordo gli amici che raccontavano dei loro fine settimana nelle dark room di New York e poi si ammalavano di un morbo sconosciuto, per cui allora non c'erano cure. La sofferenza, la disperazione, la paura del contagio, l'isolamento sociale, le macchie del sarcoma di Kaposi, la fragilità, la fine. Nel 1982 ci fu a San Francisco il primo congresso mondiale sull'Aids e il giornale mi inviò. Con Umberto Tirelli che poi si specializzò nella cura di questo male, visitammo i reparti ospedalieri dove i giovani morivano: esperienza per me spaventosa e indimenticabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ME LI RICORDO BENE GLI ANNI BUI DELL'AIDS
di **Madame Fortuny**

Ho visto *Halston*, la serie dedicata allo stilista americano, e sono rimasta male per il poco spazio che dà alla moda. Per quello che mi racconta mia madre, che lavorava allora negli uffici di uno stilista milanese, questo Halston non era poi così importante e piaceva in America, qui erano altre le celebrità, e molto famose nel mondo, alcune tuttora molto importanti. Erano star per i loro vestiti e non per le loro scostumatezze, invece qui vestiti se ne vedono pochi e la storia riguarda soprattutto vite suicide, ricchezze sperperate, vizi e villanate. Può darsi che fosse così ma secondo me, che amo molto la moda, forse era l'occasione per mostrare quelli che io credo siano stati gli anni più belli di quella creatività. Anche negli Stati Uniti, non solo in Francia e Italia.

Capisco la sua delusione, invece a me la serie è piaciuta molto, soprattutto credo per l'interpretazione di Ewan McGregor, con quella voce fioca, il gesticolare trattenuto, il viso immobile su cui invece si confondono le emozioni, il dolore di fondo che lui cerca di cancellare con le battute e le villanate. Soprattutto mi ha ricordato quel periodo tragico, in cui i rapporti omosessuali sfrenati e i buchi di eroina hanno falciato tanta gente, anche nel campo della nostra moda. Me li ricordo gli amici che raccontavano dei loro fine settimana nelle dark room di New York e poi si ammalavano di un morbo sconosciuto, per cui allora non c'erano cure. La sofferenza, la disperazione, la paura del contagio, l'isolamento sociale, le macchie del sarcoma di Kaposi, la fragilità, la fine. Nel 1982 ci fu a San Francisco il primo congresso mondiale sull'Aids e il giornale mi inviò. Con Umberto Tirelli che poi si specializzò nella cura di questo male, visitammo i reparti ospedalieri dove i giovani morivano: esperienza per me spaventosa e indimenticabile.